

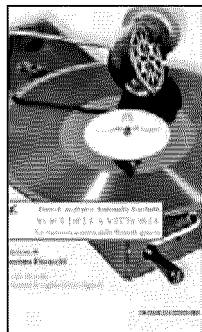
# LE VOCI E LE CANZONI DELLA GRANDE GUERRA

## La Storia da ascoltare

L'annuncio di Thaon di Revel dal porto di Brindisi tra i preziosi documenti raccolti nel saggio curato da Piero Cavallari e Antonella Fischetti

di Eraldo MARTUCCI

Il XX secolo ha avuto il suo vero e significativo inizio con la Grande Guerra. Fu questa a conferire al Novecento quel carattere duro e tragico che segnerà gli avvenimenti successivi al 1918, a distruggere l'immagine ordinata del mondo smentendo la convinzione di un pacifico progresso per l'intera società e di un rinnovamento altrettanto pacifico dell'ordine internazionale, generando la



La copertina

credenza che a decidere siano solo i rapporti di forza. La Grande guerra è stato anche il primo conflitto del nostro Paese di cui si conservi una

memoria "sonora". Non solo documenti scritti, libri e giornali dell'epoca, ma anche "voci".

A "salvarle", tra il 1924 e il 1925, fu Rodolfo De Angelis, eclettica figura di artista, che pensò di raccogliere le voci di coloro che avevano svolto un ruolo di primo piano nella guerra, invitandoli a declamare davanti a un microfono i propri celebri discorsi.

Questa operazione, la raccolta "La Parola dei Grandi", costituì il nucleo della Discoteca di Stato che verrà istituita nel 1928. Discorsi che ora possiamo riascoltare grazie al volume "Voci della vittoria. La memoria sonora della Grande Guerra", edito da Donzelli e curato da Piero Cavallari e Antonella Fischetti, studiosi di storia contemporanea che lavorano all'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi.

Quelle "voci storiche", riunite nel cd allegato al libro, costituiscono una fonte di importanza unica: le parole di Luigi Cadorna, Armando Diaz, accanto a quelle di Vittorio Emanuele Orlando (la più antica registrazione di un primo ministro italiano) o di Luigi Pirandello, forniscono infatti una preziosa testimonianza. Si pensi, ad esempio, al documento di Cadorna: il generale non era certo felice di passare alla storia per il bollettino di Caporetto. Così, alla fine della lettura del testo originale, aggiunge una postilla in cui rimarca il successo finale della guerra, con l'intento di "attenuare" la tragicità di quella disfatta.

Di particolare interesse è l'incisione fatta dall'ammiraglio Paolo Thaon di Revel del Bollettino della Vittoria navale, emanato originariamente il 12 novembre 1918 a bordo della nave Etna, attraccata nel por-

to di Brindisi. Diversi anni fa ha preso corpo l'ipotesi che ispiratore del testo fosse Gabriele D'Annunzio.

Questo testo rientra nella prima delle tre categorie di voci, quella dei condottieri che rileggono appunto i bollettini di guerra da loro stessi emanati o, come nel caso di Badoglio e l'armistizio di Villa Giusti del 3 novembre 1918, raccontano brevemente gli episodi di cui sono stati protagonisti.

Ci sono poi gli oratori come Vittorio Emanuele Orlando, Tommaso Tittoni e Carlo Delcroix con la lettura di documenti politicamente rilevanti. Ed infine i poeti come Filippo Tommaso Marinetti, Luigi Pirandello e Trilussa, in cui sono gli intellettuali a parlare davanti ai microfoni, scelti tra quelli che si erano impegnati con più vigore nelle iniziative propagandistiche che spinsero l'Italia verso la guerra.

Ma la colonna sonora della Grande Guerra fu fatta soprattutto di canzoni, alcune delle quali bellissime e che hanno oggi lo stesso successo che ebbero allora: "O surdato 'nnammurato di Califano e Canino e "La leggenda del Piave" di Giovanni Gaeta, meglio noto con lo pseudonimo di E. A. Mario. Ed anche di quest'ultima canzone si parla nel saggio di Alessandro Portelli che conclude il volume, "Il Piave, la Neva, gli arditi e Matteotti".

Fu nella notte del 23 giugno del 1918 che Gaeta ebbe la vera ispirazione per comporre questo brano, che grondava letteralmente di retorica ma nonostante ciò, o forse proprio per questo, ottenne fulminea e vastissima popolarità, con uno straordinario effetto psicologi-

co, se non sempre sui soldati al fronte, certamente sulla maggioranza della popolazione civile.

In questo saggio Portelli analizza anche le canzoni scaturite dalla rabbia contro l'insensatezza della guerra, da "O Gorizia tu sei maledetta", fino

alla parodia proprio della "Leggenda del Piave", i cui versi vengono rovesciati nel senso opposto a quello voluto dalla propaganda ufficiale, cominciando dal titolo, "La leggenda della Neva", che al Piave sostituisce la Neva, il fiume che a Leningrado fece da scenario alla rivoluzione bolscevica.



Luigi Pirandello parla alla radio. Sulla destra si intravede il microfono ad asta



Thaon di Revel

